

## IL CAROVITA

Cittadini schiacciati dai rialzi degli alimentari proprio alla vigilia di Natale. Resta pesante il caro-mutui: ma la Bce non diminuirà i tassi

Nella terza lenzuolata norme sulle banche sulle assicurazioni e sui trasporti. Bonelli (Verdi) fa un esposto in Procura contro chi specula

# Prodi: stop ai rincari subito le liberalizzazioni

Il premier: «Inutile abbassare le tasse o aumentare i salari se i prezzi si mangiano tutto». Ma il «Bersani» è fermo in Senato

di Bianca Di Giovanni / Roma

**RINCARI** «Inutile aumentare un po' i salari o abbassare le tasse, se poi i prezzi si mangiano tutto». È una dichiarazione di guerra all'inflazione quella del premier, raggiunto da una raffica di notizie sui rincari in vista. Prima benzina e pane, poi verranno luce, gas,

treni. E non solo. Sui bilanci familiari pesa come un macigno il costo del denaro: il caro-mutui sta già falciando i redditi. Con il Natale sono arrivati anche i rincari sulle tariffe locali, nettezza urbana in testa. Insomma, tra speculatori internazionali (petrolio); crisi delle Borse e decisioni monetarie (mutui), approfittatori senza scrupoli (gli aumenti indiscriminati sui generi di consumo più popolari) e le ristrettezze di bilancio degli enti locali (tariffe dei servizi pubblici), alla fine i consumatori sono quelli che pagano tutto. I rincari attesi e quelli incomprensibili, come il pane che da Napoli a Milano triplica il suo prezzo. Aumenti in vista anche per mandarini e arance, frutta tipica del cenone di Natale. I consumatori paventano aumenti per le rate dei mutui fino a mille euro l'anno nel 2008. Chi si attendesse un allentamento da parte della Bce sarà costretto a ricredersi. La Banca centrale giovedì lascerà i tassi invariati al 4% (in realtà contava di alzarli e si è fermata

proprio per evitare che i mutui salissero), ma l'anno prossimo potrebbe procedere alla stretta proprio in presenza di fiammate inflazionistiche. A questo punto quale protezione per i cittadini? Romano Prodi non si tira indietro e indica subito una strada: votare al più presto, al massimo entro gennaio, l'ultimo «pacchetto» di liberalizzazioni rimasto «incagliato» in Senato. La cosiddetta terza lenzuolata si è arenata, e dai temi che affronta si capisce il perché. Vengono colpite banche (illegittima la commissione di massimo scoperto ed eliminazione dei conti dormienti), assicurazioni (classe di

merito invariata se si passa da furgone a auto), industria farmaceutica (liberalizzazione dei farmaci di fascia C, anche se la norma è già stata bocciata in Finanziaria), ma anche i monopoli pubblici dei trasporti (i tassisti non gradiranno) con la possibilità di organizzare trasporti collettivi e incentivare quelli ecologici, i grandi gruppi di telecomunicazione (divieto di attivazione di servizi non richiesti). Insomma, i cosiddetti poteri forti ci sono tutti. Tanto forti che riescono anche a frenare un provvedimento e farlo affondare nelle sabbie mobili del Parlamento. Il disegno di legge in questione ha già passato il vaglio della Camera: manca «solo» quello del Senato. Ma l'Aula di palazzo Madama prima di Natale è già intasata. In settimana si deve votare la sicurezza. Poi arriverà il welfare appena votato alla Camera, infine ritornerà la Finanziaria per il varo definitivo. I tempi sono strettissimi. Pier Luigi Bersani aveva chiesto che fosse rinviato all'Aula «saltando» l'esame in commissione. Ma non se ne è saputo nulla. Meglio potrebbe andare al ddl Lanzillotta. Anche quello in commissione al Senato), che è stato presentato in Finanziaria e su quel «treno» potrebbe aspirare a un iter veloce. Stessa strada anche per il bersani? Sarà difficile, se si vuole evitare un'altra manovra-monstre.

Il disegno di legge si è «incagliato» a Palazzo Madama dove sono già in arrivo molti provvedimenti



Il ministro per lo Sviluppo economico Pierluigi Bersani Foto di Gigliola Ansa

Sta di fatto che le regole non arrivano, e intanto i cittadini pagano. Il premier chiede anche «massima vigilanza» su chi opera abusivamente. Il Verde Angelo Bonelli arriva a presentare un esposto alla Procura, chiedendo che faccia «piena luce sui rincari dei prezzi dei generi alimentari, della rc auto e del petrolio» spiega il parlamentare.

Sta di fatto che le regole non arrivano, e intanto i cittadini pagano. Il premier chiede anche «massima vigilanza» su chi opera abusivamente. Il Verde Angelo Bonelli arriva a presentare un esposto alla Procura, chiedendo che faccia «piena luce sui rincari dei prezzi dei generi alimentari, della rc auto e del petrolio» spiega il parlamentare.

## FINANZIARIA

Grandi: senza intesa niente modifiche

**Nessun colpo** di mano, nessuna forzatura in vista dell'esame della finanziaria alla Camera: «Il relatore alla Camera Michele Ventura è stato chiaro, se nella maggioranza non c'è accordo l'emendamento, sia del relatore che del governo, si ritira». Lo riferisce il sottosegretario all'Economia Alfiero Grandi. Insomma, senza il sì trasversale le proposte decadono in partenza. La coalizione non ha bisogno di bracci di ferro. L'ultimo no è quello die Verdi alla proroga alla rottamazione auto. «La misura non può riprodurre esattamente quella dello scorso anno», dichiara Angelo Bonelli. Perché così serve solo a far guadagnare alcuni. È possibile che si studi una formula diversa. Si starebbe pensando a un meccanismo selettivo che favorisca l'acquisto di auto di piccola cilindrata, quelle elettriche, a gas o ibride.

Gli aumenti preannunciati o realizzati sul prezzo di gas ed energia infatti, non sono giustificati, in quanto il rapporto euro-dollaro avvantaggia la nostra moneta. Il petrolio, ad esempio, è acquistato in dollari, ma il vantaggio dell'euro sulla moneta americana non ha avuto ricadute positive sui consumatori.

# Le associazioni dei consumatori alla sfida della «class action»

Saranno il tramite per proporre le azioni collettive di risarcimento, ma esiste il problema della rappresentatività

di Luigina Venturelli / Milano

**CONSUMO** Dopo tante battaglie in qualità di cittadini e lavoratori, oggi la titolarità dei diritti da conquistare ci spetta, ahimè, come consumatori. È il potere del mercato, che pervade l'esistenza quotidiana e ne decide anche l'agenda delle rivendicazioni: difesa del potere d'acquisto contro il caro-prezzi, tutela della salute contro le contraffazioni alimentari, possibilità di scelta contro i cartelli anticoncorrenziali delle aziende, rispetto delle regole contro lobby produttive pressoché onnipotenti.

L'esigenza di garantirsi, anche in un gesto semplice come quello del fare la spesa, è una semplice constatazione di fatto. Un dato di realtà che ha decretato la nascita delle associazioni dei consumatori: enti di derivazione sindacal-politica o creature di personaggi carismatici che si sono accollati la funzione di advocacy, ovvero di rappresentanza della moltitudine che acquista e consuma nei tavoli di trattativa, con le aziende o con la politica.

La faccenda, però, si farà presto più complicata con l'introduzione della class action nell'ordinamento italiano. Le associazioni dei consumatori saranno il tramite necessario per proporre un'azione collettiva di risarcimento, il che pone loro una sfida inedita, sia sul fronte dell'operatività e competenza, sia sul fronte della rappresentatività. Attualmente sono sedici quelle presenti nel Consiglio nazionale dei Consumatori e degli Utenti, istituito presso il ministero dello Sviluppo economico con compiti consultivi e proposti-

vi. Tutte saranno ammesse a presentare la class action, ma si tratta di un universo molto variegato, dove organizzazioni strutturate sul territorio s'accompagnano a realtà quasi puramente nominali. La legge, come unico criterio di riconoscimento, prevede un numero d'iscritti pari almeno allo 0,5 per mille della popolazione nazionale. Bastano 30mila tessere per entrare nel Cncc, ma le modalità d'iscrizione e l'efficienza operativa possono aprire distanze abissali. Quelle con le spalle più larghe sono le tre associazioni d'origine sindacale, sorte negli anni Ottanta come sezioni specializzate delle sigle confederali, per poi crescere ed evolversi autonomamente. C'è la Federconsumatori, nata dalla Cgil e guidata da Rosario Trefiletti, che vanta oltre 700

sportelli e circa 80mila iscritti all'anno. «Il numero delle pratiche svolte dovrebbe essere lo strumento chiave per valutare chi effettivamente c'è e lavora», precisa il presidente. Molto attive sul territorio, grazie all'appoggio dei progenitori sindacali, sono anche l'Adiconsum e l'Adoc. La prima, promossa dalla Cisl e presieduta da Paolo Landi, vanta oltre 122mila iscritti e 280 sportelli d'informazione e consulenza in tutte le regioni. La seconda, nata su spinta dalla Uil e guidata da Carlo Pileri, conta 70mila tesserati e

107 uffici territoriali. Il loro campo d'azione è quasi onnicomprensivo: si va dai beni di largo consumo ai trasporti, dal risparmio all'energia, fino ai servizi di telecomunicazione. La materia può richiedere competenze a 360 gradi, così si sono attrezzate ad intervenire dove serve anche la Lega Consumatori (Acli) ed il Movimento Consumatori (Archi), che registra oltre 40mila iscritti. «Il radicamento nel territorio è l'unico criterio reale di rappresentatività delle associazioni», spiega il presidente Lorenzo Miozzi. In effetti: non risultano pervenute grandi battaglie della Casa del Consumatore (nata nel

2000 dalla sfera di Forza Italia); il Ctc di Bolzano è costretto nei confini dell'Alto Adige; l'Unione nazionale consumatori vanta soprattutto il primato di associazione più antica (1955). Eppure molte conquiste dei consumatori italiani sono arrivate da enti più piccoli, specializzati in materie specifiche: l'Acu è stata capofila nelle lotte per la tutela dell'agricoltura biologica; Cittadinanza Attiva ha promosso il Tribunale per i diritti del malato e pubblica ogni anno un completo monitoraggio dei servizi pubblici; l'Adusbef è



Una protesta dei risparmiatori Parmalat Foto di Luca Bruno/Ap

Le risorse arrivano in gran parte dalle sanzioni inflitte dall'Antitrust: nel 2006 25 milioni di euro

Le risorse arrivano in gran parte dalle sanzioni inflitte dall'Antitrust: nel 2006 25 milioni di euro

Le risorse arrivano in gran parte dalle sanzioni inflitte dall'Antitrust: nel 2006 25 milioni di euro

Il peggior incubo dell'Associazione banche italiane; il Codaccons si compone di avvocati agguerriti, pronti a fare cause legali anche per poche centinaia di euro; il Movimento a difesa del cittadino ha messo in piedi Helpconsumatori, un'agenzia di stampa che lavora quotidianamente per raccogliere notizie in materia di consumo ed utenza. E poi c'è Altroconsumo, momentaneamente fuori dal Cncc perché parte di un trust europeo che opera anche in Belgio, Spagna e Portogallo, ma di grande efficienza: conta 250mila iscritti, ha collegamenti diretti in Europa, pubblica una rivista mensile con ricerche ben documentate ed analisi comparative dei prodotti.

La chiave di volta, in ogni caso, è rappresentata dalle disponibilità finanziarie di ogni singolo ente. I bilanci sono depositati al ministero dello Sviluppo economico e variano dai 200mila euro delle più piccole ai 2-3 milioni delle più strutturate. Risorse in gran parte provenienti dalle sanzioni Antitrust, che il ministero incassa e devolve parzialmente alle associazioni: quest'anno dovrà distribuire 5 milioni di euro alle sigle che operano sul campo nazionale, mentre altri 20 arriveranno dalle regioni.

Detto questo, l'universo consumeristico italiano è pronto alla svolta imposta dalla class action? «Non ho dubbi» risponde Anna Bartolini, rappresentante italiana al Gruppo Europeo Consultivo dei Consumatori. «La prova generale è già stata fatta con gli ultimi grandi scandali finanziari. Nelle vicende Ciri, Parmalat e bond argentini le associazioni si mosse molto bene, hanno raccolto le deleghe dei risparmiatori danneggiati ed hanno proposto decine e decine di azioni legali individuali».

**L'INTERVISTA LUIGINO BRUNI** Per l'economista le organizzazioni devono rappresentare interessi più ampi di quelli consumeristici

## «Ma non deve diventare una questione di potere»

«L'introduzione della class action potrà dare una scossa alle associazioni dei consumatori, ma solo se non verrà utilizzata come una bilancia d'interessi mercantili». Luigino Bruni, docente di Economia Politica dell'Università Statale della Bicocca di Milano, volge uno sguardo critico alle forme associative degli utenti italiani.

**Professor Bruni, quali sono le sue perplessità sulle associazioni dei consumatori?**

«Come espressione del movimento consumerista, nato negli Stati Uniti negli anni Cinquanta e diffuso in Italia negli anni Settanta-Ottanta, rappresentano un'importante presa di coscienza: il cittadino realizza di avere un ruolo nelle scelte di produzione, non si limita ad essere acquirente dei prodotti offerti,

ma fa massa critica. Le associazioni dei consumatori sono quindi nate in un contesto semplice, quello della difesa dei piccoli dai potenti. Ma oggi il mondo si è fatto molto più complicato».

**In che senso?**

«La semplice rappresentanza del consumo ai tavoli di trattativa, tipico di una società fordista, non basta più. Se le associazioni non allargheranno il loro campo d'azione ad altri temi, come la qualità della vita, l'invasione della pubblicità, l'onnipresenza del mercato, rischiano di trasformarsi in aggregazioni di egoismi individuali».

**Manca, dunque, una dimensione realmente collettiva?**

«Non possiamo giocare la cittadinanza attiva solo sul calmieramento dei prezzi, vuol dire giocare una battaglia

di retroguardia. Il senso civico è molto di più: bisogna allargare il campo d'azione anche al sociale, dare voce a chi non ne ha. Alle badanti, per esempio: donne povere che abbandonano i propri figli in Paesi lontani per prendersi cura dei figli di donne ricche. Da questo punto di vista, le associazioni del consumo equo e solidale sono molto più impegnate. Perseguono anche obiettivi di giustizia sociale contro le disuguaglianze tra Nord e Sud del mondo, tra multinazionali e piccoli produttori».

**Un bel passo in avanti.**

«Dalla categoria dei consumatori a quella dei cittadini, che è l'unica davvero comprensiva. In caso contrario il conflitto si fa individuale. Mi spiego: come lavoratore italiano sono contrario

ai jeans cinesi che minacciano la mia occupazione, ma come consumatore sono interessato ad acquistarli per risparmiare. Il sistema dualistico pubblico-privato è saltato, bisogna tornare a parlare di diritti e di libertà».

**L'introduzione della class action può dare una scossa?**

«Sì, ma solamente ad una condizione: che non venga mossa solo sulla base di interessi mercantili, che non sia usata solo per assicurare ai consumatori una fetta più grande della torta da smaltire. Le associazioni dei consumatori devono evolvere, così come devono evolvere i sindacati, che oggi non si possono limitare alla difesa di operai e pensionati, ma devono allargare la rappresentanza ai giovani precari e agli immigrati».

l.v.